

La Chiesa spieghi le accuse ad Enzo Bianchi

di Luigi Sandri

in "L'Adige" del 15 febbraio 2021

Oltre quattro secoli fa, il 17 febbraio 1600, regnante papa Clemente VIII, Giordano Bruno fu bruciato vivo, "come eretico". Anche oggi può essere utile parlarne al fine di valutare le misure che i vertici della Chiesa romana prendono contro chi turba l'"ortodossia".

Già frate domenicano, sostenitore di idee assai sospette all'Inquisizione, Giordano Bruno riparò in diversi paesi protestanti del Nord Europa, dove ebbe molte lodi, ma anche critiche. Infine, illudendosi di essere protetto, volle rientrare a Venezia ma, infine, la Serenissima nel 1593 lo consegnò al papato, che riteneva intollerabili molte sue intuizioni. Ad esempio, Bruno pensava che ci fossero "infiniti mondi" e che non la terra ma il sole fosse al centro del nostro sistema; opinioni che, in prospettiva, facevano traballare l'intera base filosofica della dottrina cristiana; e, in campo strettamente teologico, demolivano molti dogmi. Insomma, era un "eretico".

Essendosi infine rifiutato di fare l'abiura, una commissione cardinalizia - che, in parte, implicò il gesuita Roberto Bellarmino, poi canonizzato - lo condannò al rogo: l'esecuzione avvenne in Campo de' Fiori, una piazza di Roma. Eppure, almeno in ambito scientifico, lo stesso Galileo (a sua volta condannato dal Sant'Uffizio) tre decenni dopo riprese alcune sue intuizioni. Ma anche nel settore teologico alcune "eresie" di Bruno furono ritenute, secoli dopo, e ancor più oggi, legittime interpretazioni delle Scritture!

Molta acqua è passata, da allora, sotto i ponti del Tevere, e ogni paragone è fuori luogo. La Curia romana oggi non punisce nessun "dissidente" col carcere o la morte!

Tuttavia, le date hanno un loro fascino irresistibile: perché entro domani Enzo Bianchi dovrà definitivamente lasciare il monastero maschile e femminile - assai impegnato in campo ecumenico - da lui fondato a Bose, in Piemonte, per trasferirsi in quello, minuscolo, da lui creato a Celleole, in Toscana: questo, dal 16 febbraio, non potrà più portare il nome di Bose né avere riferimento ad esso.

A dare l'ordine, su mandato papale, è stato p. Amedeo Cencini, religioso canossiano.

Questa la ragione formale del trasferimento: tra Bianchi, già priore di Bose, e Alberto Manicardi, dal '17 suo successore, gravi dissapori rendevano assai dolorosa la "convivenza" nel monastero. Ma, se questo è il vero motivo, non bastava "esiliare" Bianchi a Celleole? Perché cancellare ogni riferimento di esso a Bose? Non è questione di dare un giudizio sulle scelte e opinioni dell'ex priore ("profetiche", secondo alcuni; assai "moderate", per altri: e allora?). Il punto è che la "pena" inflitta a lui da Francesco appare sproporzionata ed eccessiva, rispetto alle accuse pubbliche a lui fatte.

Sorge il sospetto che vi siano motivi altri, e non detti: ma, se è così, il Vaticano, anche a difesa del buon nome dell'"imputato", dovrebbe aprire gli archivi e, dunque, rendere note le ragioni dell'"accusa" e della "difesa".